



Se l'economia continuerà a soffrire la Bce potrebbe allentare la politica monetaria

Obama: il mondo è spaventato

Foto Ansa



L'ANALISI

Paolo Soldini

TUTTI I RISCHI DEL FONDO EUROPEO SALVA STATI

Non c'è solo la Germania sulla strada che porta al salvataggio dei paesi nei guai nell'Eurozona. Giovedì la cancelliera Merkel si presenterà al Bundestag per far approvare l'aumento dell'Efsf (il fondo europeo salva-stati) con almeno una decina di voti mancanti nel suo centro-destra che forse dovranno essere surrogati dall'opposizione socialdemocratica e verde, con tutte le conseguenze politiche immaginabili, tra cui la possibilità di un clamoroso annuncio di elezioni anticipate. Ma già domani qualcun altro, un po' più a nord di Berlino, potrebbe aver fatto polpette dell'Efsf e delle buone intenzioni verso la Grecia e gli altri paesi in bilico. Il fondo infatti sarà al voto all'Eduskunta, il parlamento di Helsinki, dove i rapporti di forza terremotati nelle ultime elezioni dal partito dei Veri Finlandesi (una Lega nord molto del nord) potrebbero non essere favorevoli al governo di centro-sinistra guidato dal centrista Jyrki Katainen, che, dopo molte esitazioni e con un po' di mal di pancia, ha chiesto ai deputati la ratifica.

E il thrilling del fondo sì-fondo no non va in scena solo a Berlino e a Helsinki. Tra i 17 paesi dell'Eurozona ce ne sono ben nove dove la ratifica è ancora in alto mare: sono, oltre alla Germania e alla Finlandia, i Paesi Bassi, l'Austria, la Slovenia, la Slovacchia, l'Estonia, l'Irlanda e la Grecia. Tolti gli ultimi due, per i quali il sabotaggio dell'Efsf sarebbe una specie di suicidio, ci sono perplessità e incertezze nei parlamenti di tutti gli altri, specialmente i più piccoli. Se la Finlandia rompesse il ghiaccio, l'Estonia seguirebbe a ruota e

anche gli altri piccoli, che hanno già rinviato la scadenza di settembre, potrebbero fare altrettanto. Se desse forfait la Germania, poi, l'Olanda e l'Austria la seguirebbero senz'altro.

Pur se dagli ambienti governativi di tutti i paesi incerti arrivano, in queste ore, rassicurazioni sul «senso di responsabilità» dei propri parlamentari, la strada dell'Efsf è tutt'altro che sgombra. Un'incertezza che va addebitata in primo luogo proprio alla cancelliera tedesca e al suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, i quali, nel luglio scorso, si opposero alla costituzione del fondo come istituto dell'Unione europea, in teoria perché temevano un veto inglese, in realtà per ragioni di bottega interna, e imposero ai partner la scelta del trattato

I dubbi tedeschi Il ministro Schauble non intende fornire altri finanziamenti

internazionale. Il quale, com'è ovvio, se non è ratificato da tutti i contraenti non vale nulla. A questo punto si impone la domanda: che cosa accadrebbe se la ratifica venisse negata anche da uno solo dei nove? Nessuno lo sa bene, visto che l'Efsf non solo esiste già come regolare società costituita in Lussemburgo, ma opera sul mercato. L'effetto minimo che molti danno per certo è che dovrebbe smettere di acquistare titoli di stato. A quel punto, l'unico attore istituzionale europeo sul mercato secondario

resterebbe la Bce, la quale, però, lo può fare entro determinati limiti e certo non per sempre. Insomma: un disastro. Una delle tante sciagurate conseguenze della mancanza di strumenti e di politiche dell'Unione europea e della propensione degli stati nazionali a gestire in proprio quello che con una moneta unica in proprio non si può gestire. A cominciare dai debiti.

Come se non bastasse, un'altra complicazione si profila all'orizzonte: l'Efsf dovrebbe essere sostituito dall'Esm (European Stability Mechanism), uno strumento che funzionerebbe con i criteri del Fmi, aiutando gli stati in difficoltà ma imponendo loro regole molto precise e, se necessario, molto dure. L'Esm dovrebbe entrare in vigore nel 2013. Proprio ieri, però, la Spd tedesca ha denunciato l'orientamento del governo di Berlino ad anticiparlo al 2012. Già fra pochi mesi a uno strumento flessibile come il fondo salva-stati verrebbe sostituita una gabbia molto più rigida, che limiterebbe molto le capacità di manovra degli stati in materia di spesa, con conseguenze prevedibili sul welfare, sulle politiche industriali, sull'occupazione e la crescita. L'anticipo dell'Esm sarebbe raccomandato in particolare da Washington e sarebbe legato al cosiddetto «piano del G20»: i tremila miliardi di euro che l'Europa dovrebbe mettere a disposizione, almeno come leva, per proteggere le banche da eventuali fallimenti che si trasmetterebbero a catena anche dall'altra parte dell'Atlantico. Una prospettiva che, riassunta in soldoni, significherebbe sacrifici su sacrifici chiesti ai cittadini europei non per salvare la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e magari la Spagna e l'Italia ma le banche francesi, olandesi, tedesche. E quelle americane. La Spd vuole un chiarimento già giovedì al Bundestag.

ILO E OCSE

Lavoro, venti milioni di posti bruciati dall'inizio della crisi

Ammontano a 20 milioni i posti di lavoro persi nei Paesi del G20 rispetto alla situazione precedente alla crisi economica.

È quanto emerge da un'analisi congiunta di Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, e Ocse, che sottolineano come il deficit del mercato del lavoro possa aumentare anche fino a 40 milioni di unità entro la fine del 2012, «se la bassa crescita attuale del tasso di occupazione dello 0,8% dovesse continuare anche il prossimo anno».

Secondo Ilo e Ocse, l'occupazione dovrebbe crescere a un tasso annuale di almeno l'1,3% per tornare al livello pre-crisi entro il 2015. Un tale tasso di crescita dovrebbe generare circa 21 milioni di nuovi posti di lavoro all'anno, recuperando quanto perso dal 2008 e assorbendo l'aumento della popolazione in età lavorativa.